

XXVII domenica del TEMPO ORDINARIO

Luca 17, 5-10

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sràdicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe.

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stríngiti le vesti ai fianchi e sérvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrò forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».



I LETTURA

Dal Libro del profeta Abacuc 1, 2-3; 2, 2-4

Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente.

È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce;

se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».

II LETTURA

Dalla II lettera di San Paolo apostolo a Timoteo 1, 6-8.13-14

Figlio mio, ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo.

Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.

Un granello di fede, per amare con passione

Non c'è sensazione più vicina alla disperazione che quella del sentirsi inutili: la malinconia degli anziani soli, il tormento di un giovane che fatica a trovare il suo cammino, la struggente tristezza di un genitore quando i figli lasciano la casa, portano tutte incistate nel fondo una domanda esistenziale: «A chi, a cosa servo ancora?». Ma non è questo il senso con cui Gesù adopera oggi questo termine: **servire, diceva don Tonino Bello, è voce del verbo amare.**

Chi ama non sente nessun peso, nessuna fatica, e niente è troppo gravoso: a chi ama basta leggere la felicità negli occhi dell'altro. E chi meglio di un Dio che alla fine della propria vita si cinse i fianchi e passò a lavare i piedi di chi, di lì a qualche ora, lo avrebbe tradito e rinnegato può dimostrare la bellezza di un servizio? Anche Lui semplicemente servo, solo un servo a cui brillano gli occhi. E ancora aggiungeva: «Sono stato in mezzo a voi come uno che serve», ridando **onore e dignità alla dimensione del servire.**

Nasce allora spontanea una domanda: e se il servire fosse il senso, quello più vero e profondo del nostro vivere, proprio perché così strettamente collegato alla dimensione dell'amore? Chi ama è servo **in-utile**, cioè **senza alcun tornaconto, senza guadagno.** E sarebbe bello davvero essere «**servi inutili**» che cercano autenticità, **che non hanno bisogno di consenso, né di applausi**, capaci di lavorare per le cose che amano con piccoli granelli di fede. Fabrizio De André canta: «C'è chi l'amore lo fa per noia, chi se lo sceglie per professione, Bocca di rosa né l'uno né l'altro, lei lo faceva per passione». Ci sono cose che si fanno solo per passione e per le quali non stiamo a contare le ore di fatica. Ci sono cose che dovrebbero appassionarci tanto da farci dimenticare il sudore, i graffi, la fame, i giudizi degli altri.

Se è vero che siamo servi, vuol anche dire che siamo serviti a qualcosa e non importa cosa: **dovrebbe bastarci solo la gioia.** Quella gioia che nasce da una piccola fede, non più grande di un granellino di senape: poca roba, eppure capace di far volare alberi e piantarli nel mare, dotata di forza e leggerezza, di fare cose inimmaginabili. «Se solo aveste fede quanto un granellino di senape...» sembra quasi un sospiro, un sussulto di nostalgia per un sogno dove tutto, ma proprio tutto, è possibile.

Luigi Verdi

Ho perso il filo! La fatica di capire dove va la storia

Meditazione per la XXVII domenica del Tempo Ordinario

(Luca 17, 5-10)



«Ti sembra una cosa da poco la fede dei credenti, perché non hai bilancia per pesarla. Ma ascolta dove conduce e saprai misurarne il valore».

Sant'Agostino, Omelia 40,8

Credere nella prova

Quando i fili dell'arazzo che stiamo guardando sono intrecciati in modo complesso, è difficile capire come sia stato tessuto, ma ancor più impegnativo è scorgere la trama quando ciò che abbiamo davanti è l'arazzo rovesciato.

Accade un po' così con la storia, la nostra e quella dell'umanità. Non sempre è facile capire come Dio stia tessendo il corso degli eventi, ma è ancor più difficile cercare di cogliere il filo del senso quando siamo nella prova, quando intorno a noi si perpetua l'ingiustizia, quando i violenti prosperano e trionfano, quando i miti e i buoni sono messi da parte.

Davanti all'arazzo rovesciato, quando i colori hanno la tonalità del sangue e le immagini della dignità sono infrante, anche il credente vacilla.

A volte questo tempo oscuro e incomprensibile dura a lungo, non sembra finire, e la tentazione ci induce a pensare che questa notte non finirà mai. È il tempo della passione, quello nel quale, come dice sant'Ignazio negli *Esercizi spirituali*, «la divinità si nasconde»: la presenza di Dio sembra difficile da rintracciare.

Attendere con fede

È il tempo nel quale non dobbiamo vergognarci di affrontare Dio, proprio come fa il profeta Abacuc, che rivolge questo interrogativo al Signore: «Perché resti spettatore dell'oppressione?» (Abac 1,3). Abacuc chiede conto a Dio del perché del male, gli chiede perché il popolo debba subire l'umiliazione di essere sottomesso proprio dai Caldei. È vero, dice Abacuc, Giuda ha peccato, ma perché deve essere sopraffatto da chi è ancora più peccatore, perché Dio sceglie proprio i Caldei per punire Giuda?

Dio interviene nella storia in maniera paradossale, imprevedibile e misteriosa. Risponde al profeta, invitandolo all'attesa della vittoria finale, non fa riferimento a un tempo, perché è proprio in quell'attesa che il giusto rivela la sua fede, quella stessa fede, cioè quella capacità di attendere, che diventa l'occasione della sua salvezza: «il giusto vivrà per la sua fede» (Abac 2,4), espressione che sarà centrale nella teologia paolina e ritornerà in diversi passi (Rm 1,17; Eb 10,38; Col 3,11).

Una storia antica

La storia d'Israele è il racconto di un cammino per arrivare a credere. Nel viaggio lungo il deserto ci sono molte occasioni di prova, momenti in cui Israele si sente perso, ha paura di non farcela, ci sono momenti in cui si sente sopraffatto dalla fatica e ha paura che Dio lo abbia abbandonato. Il Salmo 94 ricorda uno di questi momenti: il popolo mormora contro Dio per la mancanza d'acqua a Massa e Meriba (cf Es 17). In quei momenti di prova anche noi dimentichiamo chi è Dio, il suo volto viene distorto dalla nostra sofferenza e non riconosciamo più in lui il pastore che guida il suo gregge.

Reagire nella prova

Cosa fare nel tempo della prova, quando la fede sembra venire meno? La seconda lettera a Timoteo ci rimanda proprio a un momento di prova per Paolo: egli è in carcere. È un momento di prova per l'intera comunità, rimasta non solo senza guida, ma che vede in prospettiva un futuro oscuro. È probabile che in quelle circostanze alcuni nella comunità siano tornati indietro e altri forse saranno stati tentati di farlo: se Paolo è in carcere, se Paolo morirà, se resteremo senza guida, vuol dire che Dio non è onnipotente, vuol dire che Dio ci ha abbandonato, non vale la pena continuare a credere. Sono pensieri che attraversano anche la comunità oggi, quando le cose non vanno come ci aspettavamo, quando siamo delusi da coloro che dovrebbero guidarci, quando a vincere sembrano sempre i peggiori. Eppure Paolo, proprio dal carcere, invita a ravvivare il dono che abbiamo ricevuto, il dono dello Spirito, il bene che ci è stato affidato, cioè il messaggio che Cristo è morto per noi e non ci abbandonerà mai.

Il rapporto con Dio

È probabilmente proprio in un contesto di crisi della prima comunità cristiana, quando non sembra più che valga la pena continuare a credere, che Luca ricorda quella richiesta che i discepoli rivolgono a Gesù: «accresci la nostra fede» (Lc 17,6). Accresci, Signore, la nostra fede quando ci viene voglia di mollare, quando non riusciamo più a sperare, quando i violenti sembrano vincere sempre, quando Tu sembri assente... È allora, nel tempo della prova, che scopriamo quale rapporto abbiamo con Dio: ci rendiamo conto infatti se siamo capricciosi, come bambini che non vedono altro che il loro bisogno immediato, ci accorgiamo se siamo adolescenti che avanzano pretese, convinti che a noi sia dovuto tutto e subito, ci accorgiamo se siamo rassegnati, come persone deluse che non si aspettano più niente! La relazione vera con Dio è invece quella che sa di inutilità: siamo servi inutili! Siamo servi, cioè non padroni di quello che disponiamo, ma siamo addirittura inutili, cioè non serviamo a niente se non è Dio che ci impiega nella maniera più opportuna. Avremo compreso il senso della relazione con Dio quando saremo arrivati a metterci semplicemente a sua disposizione, quando ci saremo messi con disponibilità nelle sue mani: *Signore, so che tu farai...non pretendo, non mi rassegnò, ma umilmente mi fido di te!* Forse è questo il granello di senape che ci permette di spostare le montagne!

La crisi della responsabilità

I termini usati da Gesù ci fanno pensare a un discorso rivolto alla comunità, probabilmente scossa e tormentata da questa incapacità di fidarsi del Signore nel tempo della prova. Il termine 'servo' rimanda proprio all'attività ministeriale delle varie figure che cominciavano a costituire l'impalcatura istituzionale della prima comunità. Il servo che è impegnato ad arare rimanda infatti all'immagine dell'evangelizzazione, di colui che è impegnato a gettare il seme della parola, così come il servo che pascola il gregge richiama la figura di colui che ha il compito di governare la comunità. Tutto questo ci fa pensare che probabilmente la mancanza di fede serpeggiava tra i capi stessi della comunità, creando smarrimento e delusione. Al contrario, coloro che hanno ruoli di responsabilità dovrebbero dare l'esempio, riconoscendo l'inutilità/gratuità del proprio ministero e mettendosi con umiltà nelle mani di Dio.

Leggersi dentro

- Quale immagine del tuo rapporto con Dio è emersa nel tempo della prova?
- Come stai cercando di ravvivare il dono che Dio ha messo in te?

Preghiera

Sempre più vicina è **Gerusalemme**,
compimento del Tuo **Cammino**.

A chi Ti segue domandi:

*"Se un tuo fratello pecca,
rimproveralo;
ma se si pente,
perdonagli.*

*E se pecca sette volte al giorno contro di te
e sette volte ti dice:
Mi pento,
tu gli perdonerai".*

Impauriti come gli apostoli, Ti supplichiamo:

"Aumenta la nostra fede!".

Così ci inviti ad accogliere le sorprese del cuore:
*"Contemplate l'albero fiorito dal granello di senape!"
"Voi potreste sradicare il gelso dal terreno
e trapiantarli nel mare".*

Quale la **via**?
Fare tutto quello possiamo,
ma diventare come l'**arpa**
dove **Tu suoni sulle nostre corde**.